

Novella Primo

Antonio Prete

Compassione. Storia di un sentimento

Torino

Bollati Boringhieri

2013

ISBN: 978-88-339-2426-7

«Non ignara mali, miserissuccurrere disco». Con queste parole la Didone virgiliana motiva le ragioni della pronta ospitalità al profugo Enea e ai suoi compagni, riconoscendo, nella condivisione di comuni sofferenze, un sentimento, la compassione, che nasce dalla piena comprensione del dolore altrui. Oltre al poeta di età augustea, tanti altri scrittori si sono misurati nella resa artistica di questo sentire, rendendone bene l'ambivalenza connaturata nel suo essere insieme espressione intensa di solidarietà, ma anche talvolta «maschera di orgoglio, esibizione della propria sicurezza, delle sue salde radici» (p. 8) di contro al dolore e quindi alla debolezza altrui. Nel suo volume *Compassione. Storia di un sentimento*, Antonio Prete compie un'ampia e affascinante indagine comparatistica sul com-patire, proseguendo lungo un filone di ricerche che lo aveva già visto comporre una storia della *Nostalgia* nel 1992 e il *Trattato della lontananza* nel 2008.

Il libro, composto di dodici capitoli, offre un'amplissima campionatura di esempi che spaziano dal mondo classico alla letteratura italiana e straniera, dalla filosofia alla storia dell'arte e alla religione, mostrando, «come per allineati *tableaux* di un'immaginaria esposizione, alcune figure di una storia della compassione» (p.11). Una delle manifestazioni più frequenti e insieme evidenti di questo sentimento è il pianto, indagato da Prete attraverso vari esempi che spaziano dalla drammaturgia del coro greco all'antichissimo compianto salentino, da Montaigne al *Werther* goethiano sino a Roland Barthes nei *Fragments d'un discours amoureux*.

Il tempo tragico si ha invece quando si verifica l'eclisse della compassione e trionfa la spietatezza come in tempo di guerra. Eppure anche in questo caso non mancano gli scritti che testimoniano il comune sentire di vinti e vincitori, nel personaggio omerico del troiano Ettore come ne *I Persiani* di Eschilo, ma anche nella *pietas* di Antigone sino ad approdare alla sensibilità novecentesca di poeti quali Giuseppe Ungaretti. I personaggi del mito popolano anche il terzo capitolo del volume di Prete dedicato alle *Mitografie del dolore*. La compassione dimora nell'isola di Filottete e nel dissidio tra compito politico e solidarietà; è presente nel compianto della natura per il dolore di Prometeo; è ancora dolore della perdita e dell'erranza nel mito di Demetra.

L'autore non manca di suggerire, soprattutto nel capitolo quarto intitolato *In forma d'amore*, accostamenti anche poco prevedibili come nel caso del desiderio e della compassione in cui «il desiderio che è messo in azione ha il corpo dell'altro non come sorgente di una reciprocità amorosa, ma come domanda di una prossimità in grado di attenuare la sua sofferenza, o almeno in grado di comprenderla. Cioè di riportarla nel cerchio di una nuova reciprocità» (p. 49). A volte infatti l'amore non è scindibile dalla compassione. E non solo nel caso della Didone virgiliana ricordato inizialmente, ma anche nel principe Myškindell'*Idiot* di Dostoevskiano e soprattutto nelle diverse modulazioni del tema amore-pietà dalla poesia medievale sino alla *Gerusalemme Liberata* di Tasso. Attraverso questa sapiente indagine che, insieme ad un approfondimento del tema scelto, porta il lettore a ripercorrere innumerevoli pagine fondamentali della letteratura mondiale, si assiste a un ritorno su tematiche congeniali ad Antonio Prete, quali l'ospitalità, sovente correlata agli scritti di Edmond Jabès, ma le cui origini vanno rintracciate, ancora una volta, nei poemi omerici, attraverso l'episodio di Odisseo e Eumeo, o alla vicenda di amore coniugale ed ospitalità del mito ovidiano di Filemone e Bauci di cui viene anche sinteticamente ricordata la fortuna iconografica.

Molto ben articolate sono le pagine dedicate a Giacomo Leopardi, insieme a Baudelaire uno degli autori maggiormente amati e studiati da Antonio Prete, e su cui l'autore si sofferma soprattutto nel

decimo capitolo *Un sapere della compassione*. Si tratta di un vero e proprio saggio dentro il saggio, che presenta, tra le varie voci di un ideale teatro filosofico, quella del poeta di Recanati come autore di un *essai* sulla compassione, non concepito organicamente, ma ricavabile dalle varie e frammentarie riflessioni disseminate nello *Zibaldone*, a partire dal 1827, dai trenta passi sotto la voce 'compassione' raccolti tra le «polizze» allineate durante la composizione dell'*Indice* del suo smisurato manoscritto. Nell'interpretazione di Prete, il discorso leopardiano su questo sentimento è sempre congiunto col desiderio come si evince dalla riflessione delle note pagine 4310-11 dello *Zibaldone* sul nesso tra la bellezza innocente di una giovane tra i sedici e i diciotto anni e la compassione, ma, ancor prima, nelle pagine iniziali dello *Zibaldone*, con le riflessioni a proposito della rarità degli «uomini compassionevoli». È infatti proprio solo del magnanimo non sfuggire di fronte al dolore altrui e decidere di voler invece «coll'animo entrare a parte de' suoi mali» (p. 117), compiendo una sorta di «annegazione che l'uomo fa di se stesso, quasi un sacrificio che l'uomo fa del suo proprio egoismo» (*Ibidem*). Pensiero, come suggerisce l'autore del volume, che potrebbe essere fecondamente riletto alla luce delle teorie freudiane sulla denegazione.

A Leopardi non sfugge come la compassione sia un sentimento asimmetrico per eccellenza, un intreccio di debolezza e amabilità, fragilità e grazia che si verifica persino quando la compassione è rivolta verso le persone defunte, come, a nostro avviso, riuscirà benissimo ad esprimere anche Luigi Pirandello ne *La vita che ti diedi*.

La storia della compassione di Antonio Prete concede ampio spazio anche al Cristianesimo così come alle religioni orientali e si sofferma parimenti sui pregiudizi con cui molti filosofi si sono accostati a questo sentimento.

Particolarmente intensa e sentita è l'undicesima sezione dedicata a *Il dolore animale*. Non potrà non rimanere saldamente impressa nel lettore la trascrizione di una lettera di Rosa Luxemburg Sonia Liebkecht del 1917 in cui l'autrice denuncia la sofferenza animale, ricordando l'episodio di bufali in cattività percossi a sangue da un soldato, in contrasto con la loro precedente condizione di libertà nei pascoli («Durante le operazioni di scarico gli animali se ne stavano esausti, completamente in silenzio, e uno, quello che sanguinava, guardava davanti a sé e aveva nel viso nero, negli occhi scuri e mansueti, un'espressione simile a quella di un bambino che abbia pianto a lungo e [...] non sa come sottrarsi al tormento e alla violenza brutta ... gli stavo davanti e l'animale mi guardava, mi scesero le lacrime – erano le sue lacrime; per il fratello più amato non si potrebbe fremere più dolorosamente di quanto non fremessi io, inerme davanti a quella silenziosa sofferenza», p. 136). E a partire da questo episodio si snodano altri esempi di compassione verso l'animale, con riferimento di nuovo a Leopardi e a un suo appunto su una lucciola e il suo uccisore nei *Ricordi d'infanzia e di adolescenza*, ma anche a Baudelaire, Saba, Tozzi, Ortese e molti altri autori.

Il libro si conclude con un capitolo scritto in *Margine*. Per una storia delle Pietà nell'arte che presenta un'ampia campitura sulla figura della *mater dolorosa* in molte rappresentazioni artistiche della Pietà nelle opere di Bellini, Michelangelo, Tiziano, Lotto, Caravaggio, Goya, Delacroix, Van Gogh e Chagall, quale utile e complementare integrazione alla prospettiva eminentemente letteraria adottata lungo l'intero saggio, scritto con la consueta capacità di Antonio Prete di associare al rigoroso metodo critico d'indagine un'affabulante andatura narrativa che rende il suo pregevole lavoro originale e di gradevolissima lettura.